

L'influsso dell'inglese sulle lingue speciali dell'italiano

FEDERICA SCARPA*
Università di Trieste
fscarpa@units.it

Più la storia s'avvicina ai nostri tempi, e più alle fusioni di due civiltà attraverso la carne si sostituisce quella attraverso la carta. Alle invasioni le traduzioni.
Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*

ABSTRACT

After a brief introduction on how English has become the lingua franca of science and technology of the world in general and in Italy in particular, with a bottom-up approach – from the word (terminology and lexis) level through morphology to syntax and the textual organization of information – some examples of the influence of English on the Italian LSPs of science and technology will be provided to illustrate the general trends of this influence, including the evolution in recent times of the formal features of Classification, a rhetorical function that is typical of the language of science. In the conclusion, the pros and cons of the influence of English on the Italian of science and technology will be briefly discussed by making reference to the current debate in Italy on the contamination of non-specialized Italian by English.

* Questo articolo ha origine dalla presentazione “L'influsso dell'inglese sull'italiano della scienza e della tecnologia” che l'autrice ha fatto alla 55th Annual Conference dell'American Translators Association (ATA) in qualità di Distinguished Guest della Italian Language Division (Chicago, 5-8 novembre 2014).

LSPs of science and technology, Italian, English.

1. L'INGLESE LINGUA FRANCA DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA

L'inglese è oggi la lingua della comunità scientifica internazionale, oltre che della politica mondiale, del diritto, della finanza e del commercio internazionali e di internet: più della metà delle riviste scientifiche nel mondo sono oggi scritte in inglese, molti convegni si tengono interamente in inglese, a prescindere dal paese in cui vengono organizzati, e le università, soprattutto di paesi con lingue meno diffuse a livello globale come l'italiano, scelgono sempre più spesso di svolgere i propri corsi in inglese (cfr. Santipolo 2008: 27) anche per poter usufruire degli incentivi stanziati dal governo. L'adozione dell'inglese come "lingua franca" della scienza e della tecnologia risulta problematica per l'italiano specialistico, che sta in pratica perdendo alcune sue lingue speciali. Per esempio, in alcune discipline come la fisica e la chimica, gli studiosi preferiscono scrivere direttamente in inglese gli articoli da pubblicare sulle riviste specializzate e i manuali di studio di livello universitario sono per lo più traduzioni di testi scritti originariamente in inglese. Il risultato è che si sono ormai quasi perse le convenzioni redazionali italiane che erano proprie dei generi testuali "articolo scientifico" e "manuale di studio" e gli unici testi che vengono redatti direttamente in italiano sono ormai quasi unicamente quelli della divulgazione scientifica. In altre parole, la lingua inglese influenza le lingue con cui viene in contatto non solo nel lessico ma anche nella sintassi e nella strutturazione dell'informazione nel testo, con una conseguente omologazione dei modelli di presentazione del pensiero scientifico e tecnologico a quelli anglo-americani. Persino la rivista scientifica della Società Italiana di Statistica, *Statistical Methods & Applications* (SMA), è pubblicata direttamente in lingua inglese (Springer Verlag) con lo scopo di diffondere, anche in altri paesi, i principali lavori scientifici della scuola statistica italiana. Ciò è tanto più sconcertante se si pensa che, in discipline come la statistica e la fisica, nella prima metà del XX secolo una lingua egemonica era proprio l'italiano, il cui influsso sulla terminologia rimane in espressioni eponime quali *Gini coefficient* (dallo statistico italiano Corrado Gini, il primo direttore dell'ISTAT negli anni Venti) e *fermions*, particelle così chiamate in onore di Enrico Fermi.

Va innanzi tutto rilevato che la lingua inglese usata per la comunicazione scientifica e tecnologica in ambito internazionale è legata sempre meno a specifiche varietà nazionali quali l'inglese britannico e l'inglese americano, dando così luogo a problemi quali la "deculturizzazione" e "denazionalizzazione" che hanno portato alla "disappropriazione" di questa lingua da parte dei parlanti nativi, in favore dell'affermarsi di varietà internazionali dell'inglese tra cui in Europa la più importante è l'inglese comunitario (European o EU English) (cfr. Santipolo 2008: 29, 32). Questi problemi non verranno tuttavia trattati in questo articolo, dove faremo in-

vece riferimento all'influenza sull'italiano di una generica lingua inglese, fermo restando che si tratta di un inglese legato soprattutto alle varietà dell'inglese americano e, in misura minore, britannico, che ha iniziato a diventare massiccia negli ultimi 40 anni. Basti pensare che, nel non lontanissimo 1976, l'insigne linguista Paolo Zolli (1976) sosteneva che la lingua che prestava maggiormente le sue parole all'italiano era il francese e che l'influsso dell'inglese cominciava "a farsi sentire in una certa misura solo in tempi relativamente recenti". È tuttavia a partire dal secondo dopoguerra che gli Stati Uniti hanno esercitato un primato incontrastato in Italia con il loro stile di vita, importando anche la loro terminologia, soprattutto in ambito scientifico e tecnologico. Si pensi a settori specialistici quali la medicina ("checkup", "screening", "bypass", "pacemaker") e l'informatica ("mouse" - peraltro l'Italia è uno dei pochi paesi che non hanno tradotto questo termine), ma anche a discipline meno "dure" come l'economia e la finanza ("bonds", "stock options", "capital gains") e gli studi dell'emigrazione, dove spesso i termini inglesi convivono accanto ai corrispettivi in italiano, come per esempio i prestiti non adattati "brain drain" o "brain waste" e gli altrettanto efficaci (e anche più trasparenti) "fuga dei cervelli" e "spreco dei cervelli" e anche il seppur meno conciso "migrazioni altamente qualificate" (Scarpa 2002).

Nelle lingue speciali dell'italiano, le ragioni di questa spesso pedissequa sottomissione all'inglese per quanto riguarda l'importazione di prestiti non adattati sono molteplici (Scarpa 2008: 191-195). Per i prestiti di necessità, si tratta soprattutto di esigenze di precisione e rigore. Quando infatti manca un corrispettivo in italiano per un nuovo conio tecnico, l'anglicismo presenta il vantaggio di essere funzionale alla comunicazione scientifica proprio perché rimane isolato e contribuisce quindi alla monoreferenzialità. Alla formazione dei prestiti di necessità concorrono tuttavia anche altri due fattori:

- Difficoltà di tradurre facilmente e adeguatamente in italiano la forma della parola: per esempio, i sostantivi che terminano con una preposizione ("turnover", "top-down") o con la forma in *-ing* ("computer profiling", "aliasing").
- Concisione e flessibilità dell'inglese rispetto al corrispondente italiano: va infatti rilevata in molti casi l'inadeguatezza dei possibili traduttori a livello sia terminologico che sintattico. Per esempio, gli ingombranti "deposito di una copia della chiave" per tradurre *key escrow* (sicurezza informatica) e "documentazione relativa alla fabbricazione del lotto" per tradurre *batch record* (norme di buona fabbricazione dei medicinali). Per quanto riguarda invece la sintassi, valga l'esempio portato da Galimberti (2003) per tradurre in italiano il titolo *Maker of silicone breast implants insists on their safety* (57 battute), tratto dall'«International Herald Tribune», con l'assai meno conciso "Il produttore di protesi al silicone per il seno insiste sulla loro sicurezza" (76 battute). La traduzione "Sicuri i seni al silicone" sarebbe infatti risultata inesatta, in quanto non avrebbe fatto emergere che l'affermazione è in realtà di parte, cioè del produttore, e non una certezza acclarata.

Per quanto riguarda invece i molti anglicismi che non sono introdotti per necessità, le ragioni della loro importazione si possono riassumere nelle seguenti tre:

- Simbolismo e potere connotativo del termine inglese, anche di ordine grafico e fonico (i prestiti “big bang”, “quark”), che spesso viene importato per motivi stilistici nonché, a volte, per evitare di dover riprodurre in italiano tale simbolismo, perché considerato troppo informale e frivolo (i prestiti “mouse” e “cellule helper”).
- Snobismo di chi usa un termine oscuro al posto di una variante più trasparente per la sua maggiore connotazione tecnica, dando così luogo a un termine non strettamente necessario dal punto di vista denotativo ma che serve a scienziati e/o professionisti a ribadire la propria appartenenza a un gruppo di specialisti (Balboni 2000: 9, 20, 24): per esempio, nella terminologia degli studi dell'emigrazione, i termini ibridi “flussi demand-oriented” o “flussi supply-oriented” invece di “flussi orientati alla domanda/all'offerta” e “politiche migratorie di stop” invece di “politiche migratorie di chiusura completa”.
- Pigrizia dei traduttori che, in ambito tecnico-scientifico, spesso non sono professionisti ma esperti di una particolare disciplina improvvisatisi traduttori, con il risultato di un'importazione massiccia di anglicismi (prestiti o calchi) e, nella migliore delle ipotesi, una grande letteralità e scarsa creatività della risultante traduzione in italiano: per esempio, prestiti adattati come “proprietario” (da *proprietary*) invece di “di proprietà esclusiva”, “palatabilità” invece di “appetibilità”, “accuratezza” invece di “precisione” ed “evidenza” invece di “indicazione/corroborazione sperimentale”, oppure addirittura ritraduzioni come il termine *production line*, che all'inizio del XX secolo era stato tradotto come “catena di montaggio”, ma che nell'italiano di oggi è diventato il più letterale “linea di produzione”.

Con un approccio bottom-up, dalla parola (terminologia e lessico) all'organizzazione retorica del testo, nelle sezioni che seguono verranno presentati alcuni esempi dell'influsso dell'inglese sull'italiano e identificate le tendenze principali di come questo influsso avvenga nel concreto. Alla fine dell'articolo verranno fatte alcune osservazioni conclusive dove si farà anche un accenno al dibattito in corso in Italia sulla contaminazione linguistica dell'inglese sull'italiano comune.

2. TERMINOLOGIA E LESSICO

Di norma, le discipline maggiormente esposte all'ingresso di prestiti non adatti sono quelle di nuova formazione come l'economia e l'informatica. Le discipline affermatesi da tempo (medicina, scienze naturali, fisica, chimica ecc.), che hanno adottato nomenclature internazionali di base neolatina e posseggono terminologie già sperimentate e stabili, importano invece prestiti adattati (“bannare”, “scannerizzare”, “switchare”, “schedulare”, “scrollare”, “customizzare”, “randomiz-

zato” ecc.) e calchi traduzione (“stadiazione” da *staging*, “convalida concorrente” da *concurrent validation* ecc.).

Quando un anglicismo viene introdotto in una lingua speciale dell’italiano in alternativa a un termine già esistente, i due termini coesistono per qualche tempo in una situazione di conflitto semantico. Per esempio, nella terminologia degli studi dell’emigrazione, a “paese di arrivo” si sono aggiunti negli anni i tre sinonimi “paese di accoglienza”, “società ospitante” e “società ricevente” derivanti rispettivamente da *host country* (i primi due) e da *receiving country*. Analogamente, al termine “struttura per sesso” si sono nel tempo affiancati i quasi-sinonimi “composizione di genere” e “differenze di genere” – calchi traduzione di *gender composition* e *gender differences* – che stanno tuttavia ormai avendo la meglio, anche per via dell’accezione sociologica più ampia di “genere” rispetto a “sesso”, poiché quest’ultimo si limita alle sole caratteristiche biologiche. I sinonimi creati dagli anglicismi forniscono ai traduttori utili alternative stilistiche ma vanno anche contro la tendenza alla monoreferenzialità delle terminologie specialistiche e possono quindi riflettersi negativamente sulla comunicazione specializzata.

L’influenza dell’inglese è tuttavia riscontrabile sul lessico delle lingue speciali dell’italiano anche al di là della terminologia in senso stretto, come dimostrano alcuni esempi di variazione di uso di alcuni sostantivi, avverbi, aggettivi e verbi, e l’introduzione di numerose espressioni figurate. Per quanto riguarda i primi, si tratta a volte di prestiti adattati dall’inglese, che a loro volta erano stati originariamente importati in inglese dal francese/latino e che, una volta rientrati in italiano, hanno modificato il significato che il termine aveva in italiano, come nel caso dei seguenti quattro che, come tutti gli altri citati nel corso dell’articolo, sono tratti da testi specialistici ‘nativi’, ossia redatti direttamente in italiano (e quindi non da traduzioni dall’inglese in italiano):

- “cura” (da *cure*) nel significato di ‘guarigione’ invece dell’originario ‘trattamento’:
“Finora la promessa che lo studio delle sequenze di DNA porterà alla cura delle malattie non si è realizzata per alcuna malattia, anche se è in corso la sperimentazione clinica di alcuni farmaci a base genetica” (<http://www.larivistadeilibri.it/2001/10/lewontin.html>);
- “idealmente” (da *ideally*)¹ nel significato di ‘in teoria’:²
“Grazie alla forma ripiegata che il Dna dell’essere umano assume all’interno del nucleo della cellula, geni idealmente molto distanti si trovano in realtà nelle vicinanze uno dell’altro” (<http://www.sorgente.com/SorgenteRicerca/Inostritrapianti/SchedaTrapianto/tabid/159/itemid/841/amid/647/la-forma-del-dna-facilita-il-contatto-tra-geni-diversi.aspx>);
“Catalogando, idealmente, le infezioni da HPV in genitali e non-genitali è possibile

1 Cfr. l’uso di *ideally* in due testi paralleli in inglese: “Ideally, DNA for transformation should be purified and suspended in water or TE” (<https://www.neb.com/products/c2989-neb-5-alpha-electrocompetent-e-coli>); “Previous research experience in the area of cancer stem cells and DNA damage and repair are ideally preferred but not required” (<http://www.higheredjobs.com/details.cfm?Jobcode=1758430756&aID=6&print=yes>).

2 In questo e in tutte le altre citazioni dell’articolo, l’enfasi è aggiunta.

fornire un quadro dei sintomi di questa infezione che, spesso, non sono evidenti” (<http://www.lacellula.net/biowiki/hpv/>);

- “virtualmente” (da *virtually*) nel significato di ‘in pratica’ o ‘quasi’:³
“Con il metodo messo a punto, che elimina questi geni a cose fatte, le cellule staminali pluripotenti indotte sono virtualmente identiche al Dna delle cellule adulte originarie e possono essere poi fatte maturare in qualunque tipo di cellula” (<http://archivio.panorama.it/mytech/Cellule-staminali-novita-importanti-per-lo-studio-del-Parkinson>);
- “drammatico”/“drammaticamente” (da *dramatic/dramatically*) nel significato di ‘profondo’/‘profondamente’ e quindi senza alcuna accezione negativa:
“La sopravvivenza dei pazienti affetti da cardiopatia congenita è cambiata drammaticamente negli ultimi 30 anni” (<http://www.aobrotzu.it/index.php?xsl=7&s=20494&v=2&c=2693>);
“Il cibo dell’uomo è cambiato drammaticamente nell’ultimo secolo” (http://www.creassociazione.it/Crea_Associazione/Conferenze/Conferenze.html).⁴
Si riscontrano tuttavia anche alcuni casi dove il prestito adattato “drammaticamente” possiede l’accezione negativa che ha originariamente in italiano (a differenza dell’inglese):
“Ma il tasso di disoccupazione è ancora drammaticamente elevato, soprattutto tra i giovani” (http://www.lavoro.gov.it/Priorita/Pages/20140430_Primo-maggio-2014.aspx)
“Il tasso di obesità infantile è cresciuto drammaticamente nelle ultime due decadi [nel significato di ‘decenni’] divenendo un grosso problema” (<http://www.100news.it/site/category/settore/area-b/>)
- “critico” (da *critical*) nel significato di ‘fondamentale’:
“(…) servizi forniti dai sistemi ecologici ed il rifornimento di capitale naturale che essi producono sono elementi critici per il funzionamento dell’intero sistema che supporta [nel significato di ‘permette’] la vita sul pianeta Terra” (http://www.ecologicacup.unile.it/SvilSos_06EcosystemServ.aspx).

In altri casi i prestiti adattati dall’inglese di origine latina hanno aumentato a dismisura gli ambiti di utilizzo del termine italiano già esistente, come ad esempio l’aggettivo “drastico” (da *drastic*) nel significato di ‘forte’, ‘evidente’ o ‘consistente’:

“Il bexarotene, molecola usata contro il cancro, sembra avere un effetto drastico sulla riduzione delle proteine beta-amiloidi, responsabili delle placche tipiche della malattia” (<http://www.tecnologiaericerca.com/category/medicina/page/10/?app=home&mod=public&act=register>);

“Importante nella gestione del territorio è la cognizione che piccole alterazioni nella qualità dell’habitat possono avere effetti drastici sulla popolazione di alcune specie” (www.parcobarro.lombardia.it/_parco/areeprotette/testi/tes_ind.htm).

- 3 Cfr. l’uso di *virtually* in un testo parallelo in inglese:
“Such variation among organisms with virtually identical chromosomal DNA sequences has largely been attributed to the effects of environment” (http://hmg.oxfordjournals.org/content/14/suppl_1/R11.full).
- 4 In questo esempio si noti anche il termine “cibo” nel significato di “alimentazione”/“risorse alimentari”, che è un altro esempio di anglicismo (*food*), come dimostra la traduzione ufficiale in “Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Alimentazione e l’Agricoltura” del nome della FAO (*Food and Agriculture Organization of the United Nations*).

Infine, alcuni anglicismi di origine latina come l'aggettivo "solido" e l'avverbio "visibilmente" vengono usati, presumibilmente per effetto di una originaria traduzione eccessivamente letterale dall'inglese, come pre-modificatori nei testi specialistici (nativi) italiani in modo tuttavia del tutto pleonastico:

"(...) 16 milioni di metri quadrati di solido ghiaccio [invece di "di ghiaccio"], un'area più vasta di India e Cina messe insieme" (<http://www.supermeteo.com/freddo.php>);

Secondo la successione degli strati sovrapposti l'uno all'altro e il diverso carattere dei fossili racchiusi in essi, si è distinto un certo numero di grandi e di piccoli gruppi di strati e analogamente un certo numero di periodi, entro i quali gli strati di fango depositi si condensarono in una solida roccia [invece di "si condensarono in roccia" o "si trasformarono in roccia"] (<http://www.storiologia.it/universale/capoo2.htm>);

"(...) tutto il paesaggio è visibilmente carsico [invece di "carsico" o "di natura carsica"] e presenta i fenomeni caratteristici ed affascinanti di tale tipo di composizione" (<http://www.inyourlife.it/vacanze/index.php/campobasso>);

"*Eocypraea pyrula* (Lamarck, 1810), (...) presenta oltre ad un profilo più irregolarmente ovoidale anche una denticolazione più visibilmente espansa [invece di "più estesa"] sul labbro esterno (http://www.naturamediterraneo.com/forum/pop_printer_friendly.asp?TOPIC__ID=76904).

Per quanto riguarda invece il linguaggio figurato, va prima di tutto rilevato che, tradizionalmente, uno dei compiti principali del traduttore specializzato dall'inglese in italiano era quello di operare continui "innalzamenti" del registro del testo di partenza inglese in quello di arrivo italiano per adeguarlo alla maggiore formalità e astrattezza dell'italiano tecnico-scientifico (cfr. Scarpa 2008: 154-155). Tuttavia, in nome di una maggiore economia e concisione, per influsso dell'inglese specialistico si riscontra sempre più spesso nei testi italiani – sia tradotti dall'inglese che nativi – un'impostazione molto più informale. Un esempio evidente è quello dell'utilizzo delle espressioni retoriche analogiche (metafore e similitudini), che nei testi specialistici hanno un ruolo fondamentale nella formulazione di nuove teorie scientifiche perché vengono coniate ex novo o tratte dalla lingua comune per facilitare la comprensione dei concetti illustrati impiegando un linguaggio familiare e, soprattutto nei testi didattici e divulgativi, per semplificare concetti nuovi e/o astratti. Per influsso dell'inglese, sono state introdotte numerose espressioni figurate anche nel lessico specialistico italiano, tendenzialmente privo di connotazioni e, almeno apparentemente, distaccato nei confronti della materia esposta. Per esempio il termine "mattoncini costitutivi" (da *building blocks*) per designare in biologia molecolare le componenti fondamentali della struttura del DNA e metafore estese come la cosiddetta "Bathtub Metaphor" utilizzata nei testi di economia per spiegare la distinzione tra *stocks* e *flows*, che è stata tradotta letteralmente in italiano.⁵

5 Cfr. il titolo dell'articolo "Il deficit della vasca da bagno Italia non preoccupa più Bruxelles" (Arfaras 2013).

A parte l'utilizzo specializzato delle metafore, nei testi specialistici in italiano si assiste inoltre all'introduzione anche di modi di dire ed espressioni figurate standard dell'inglese che tuttavia non sono necessariamente funzionali a illustrare o spiegare nuovi concetti scientifici ma che sono semplicemente il risultato finale di una traduzione letterale dell'espressione figurata nel testo di partenza senza che vi sia stato alcun tentativo da parte del traduttore di operare una neutralizzazione oppure ricorrere a una corrispondente espressione idiomatica in italiano. Quest'ultimo è il caso dei seguenti due titoli, il primo di un volume di Claudia Pancino edito da Libreriauniversitaria e il secondo di un articolo di Cesare Greco, Maria Bianchi, Cristina Rasile sul *Giornale Italiano di Cardiologia* (dove lo stesso termine *Giornale* invece di *Rivista* è un evidente prestito adattato dall'inglese *Journal*):

“Il bambino e l'acqua sporca. Storia dell'assistenza al parto dalle mammane alle ostetriche”;

“Non buttiamo il bambino con l'acqua sporca”.

In entrambi i titoli si fa ricorso all'espressione figurata “buttare il bambino con l'acqua sporca”, traduzione letterale dell'espressione idiomatica inglese (*throw out the baby with the dirty water*) che si usa quando si vuole criticare qualcuno che, per risolvere una situazione problematica, decide di ‘azzerarla’ ricominciando da capo e, così facendo, elimina non solo il problema ma anche tutti quegli aspetti positivi della situazione in questione che meritavano di essere preservati. La corrispondente espressione idiomatica in italiano sarebbe invece stata “buttare via i panni con l'acqua sporca”.

3. MORFOLOGIA

All'insegna di una generale tendenza all'economia e semplificazione della lingua italiana, ai contatti con l'inglese specialistico sono dovuti anche fenomeni morfologici al livello delle singole parole, dei composti e dei sintagmi. Al livello della parola, un esempio di formazione di neologismi tramite affissi calcati sull'inglese è costituito dal prefisso privativo *de-* che, in informatica, ha dato luogo al termine “decompilazione” da *decompilation*, a sua volta derivato dal termine *compilation*, e in economia ha dato luogo al neologismo “devalutazione” da *devaluation* (a sua volta da *evaluation*), che è stato addirittura introdotto come sinonimo del già esistente “svalutazione”. Analogamente, in italiano sono apparsi anche verbi come “deattivare” (chimica) da *deactivate* (da *activate*), che è diventato un sinonimo di “disattivare” (ma di “inattivare” in biologia molecolare), ed espressioni come “deprivazione materiale”, che è stata coniata a partire dal termine inglese comunitario *material deprivation* (ossia ‘situazione in cui il mancato possesso di beni di consumo durevoli o l'assenza di condizioni di esistenza minime sono imputabili ad una mancanza di risorse finanziarie’). Un altro aspetto morfologico

che proviene dall'inglese ed è stato già citato da Dardano (1994: 422) è lo sfruttamento più intenso di alcuni procedimenti, quali l'aumento di utilizzo di alcuni affissi, quali "-zione" calcato sull'inglese *-tion*, che si sta rivelando molto produttivo in italiano. Alcuni esempi di anglicismi di questo tipo che, in uno stesso settore specialistico di uso, sono diventati sinonimi di un termine già esistente sono, nel solare termico, "ventilazione" (da *ventilation*), diventato sinonimo di "aerazione", e "orientazione" (da *orientation*), divenuto sinonimo di "orientamento"; in geografia umana il calco "urbanizzazione" (da *urbanisation*), che ha invece quasi del tutto soppiantato il pre-esistente "urbanesimo".

Un altro procedimento morfologico molto sfruttato per effetto dell'inglese è la formazione in italiano della classe di derivati costituiti dai verbi denominali o deaggettivali, dove, per motivi di economia e semplificazione, il verbo viene creato tramite l'aggiunta del suffisso verbale dell'infinito *-are* o *-izzare* a un sostantivo o a un aggettivo. Esempi di verbi di questo tipo sono "rottamare" ("portare al deposito dei rottami"), "repertare" ("trovare o descrivere un reperto"), "relazionare" ("fare una relazione" o semplicemente "riferire"), "segretare" ("sottoporre al vincolo del segreto"), "allarmare" ("dotare di allarme") (cfr. l'avviso "porta allarmata", che sta diventando ormai quasi la formulazione standard, ma anche "notiziare", dove il pre-esistente "informare" era altrettanto conciso. Particolarmente interessante, da questo punto di vista, è anche il verbo "attenzionare", che sta entrando nel burocratese e che viene usato nel significato sia di 'avvisare' e 'allertare' ("Le forze dell'ordine sono state attenzionate") che di 'pedinare', 'porre sotto attenzione' e 'sorvegliare' ("Fu deciso di attenzionare i movimenti dell'indiziato"; "la zona va vigilata e attenzionata") (<http://dizionari.corriere.it/dizionario-sidice/A/attenzionare.shtml>). Esempi di verbi denominali o deaggettivali formati tramite il suffisso *-izzare* sono invece "musealizzare" ("trasferire e conservare opere d'arte in un museo") e il correlato sostantivo "musealizzazione", e i seguenti due verbi tratti dalla lingua della medicina:

"La pelle fragilizzata o alterata ha perso le protezioni naturali tipiche della pelle sana ed è più esposta all'azione dannosa dei fattori esterni. È una cute sensibilizzata che presenta facilmente irritazioni, estrema secchezza e necessità di riparazione" (http://www.comuneolgiateolona.it/files/giornalino/Guida%20A__DERMA.pdf).

Sempre al livello della parola, per influsso dell'inglese si riscontra una maggiore frequenza dell'uso "assoluto" dei verbi al posto della tradizionale predilezione dell'italiano per le espressioni VERBO (vuoto) + OGGETTO (per esempio, "analizzare" vs. "effettuare un'analisi"), anche in sostituzione di fraseologismi tipici del lessico di una disciplina:

"Le terre emerse erano divise in più blocchi che collisero" [invece di "entrarono in collisione"] verso la fine del Paleozoico" (www.culturalazio.it/binary/prtl_museo.../Testi_Mostre_temporanee.doc).

L'economia e la semplificazione sono anche alla base di altre due tendenze al livello morfologico, che riguardano i meccanismi di formazione dei composti e l'ordine degli elementi nei sintagmi nominali, come la formazione in italiano di tecnicismi molto sintetici del tipo *SOSTANTIVO + SOSTANTIVO* (invece di *SOSTANTIVO + PREPOSIZIONE + SOSTANTIVO*): ad esempio, "bus dati" (da *data bus*) invece di "bus dei dati" o "bus di trasferimento dei dati" e "settimana uomo" (da *man week*) invece di "settimana per uomo". La riproduzione della struttura dei composti inglesi può portare anche a una vera e propria violazione delle norme grammaticali dell'italiano, ossia l'importazione anche dell'ordine *PREMODIFICATORE + SOSTANTIVO TESTA*, con la testa a destra ("hard disk"), invece dell'ordine *TESTA + POSTMODIFICATORE*, con la testa a sinistra ("disco rigido"). Gli esempi di questa tendenza già citata da Dardano (1994: 422) a riprodurre il primo elemento dei composti sono numerosi, soprattutto nella lingua della medicina: "farmaco resistenza" (calcato su *drug resistance*), invece di "resistenza ai farmaci"; "HIV positivo" (da *HIV positive*); "resistenza razza-specifica" (da *race-specific resistance*); "tossico-dipendente", "aerosolterapia", "incidenti alcool-correlati/alcool-attribuibili", "gas clima-alteranti/climalteranti", "esposti amianto" ecc. Questa inversione riguarda anche i composti ibridi, dove vengono utilizzati in posizione sia di post- che di premodificatore anche prestiti non adattati dall'inglese: "cyberspazio", "cellula killer", "computer grafica" (Bisetto 2004: 60).

Analogamente, al livello più alto del sintagma nominale ai contatti con l'inglese è imputabile il calco dell'ordine degli elementi, e in particolare la posizione pre-nominale di aggettivi e participi passati:⁶

"Riteniamo ancora lecito credere in nuovi allunghi dell'Euro. Al rialzo il successivo e più importante ostacolo [invece di "l'ostacolo successivo più importante"] è in area 1,35" (<http://www.websim.it/contenuti.aspx?tipo=art&id=5279148a6b8243e582432317c91322eb&numpag=1&#.VCFNS2B01jo>);

"(...) pur non provocando una sindrome fetale alcolica con dimorfismo facciale classico, può determinare gravi e permanenti danni neuronali al nascituro (invece di "danni neuronali gravi e permanenti")" (<http://www.my-personaltrainer.it/salute/alcol-gravidanza.html>);

"inoltre esistono nuove perfezionate tecnologie di trattamento dei rifiuti e di depurazione delle acque che possono risolvere molti problemi legati agli scarti industriali" (<http://www.ica-net.it/pascal/biotecnologie/>).

A cavallo tra morfologia e sintassi sono imputabili all'inglese anche la caduta dell'articolo davanti ai nomi delle aziende ("Microsoft presenta in anteprima..."), invece di "La Microsoft..."; "Lavorare in IBM", invece di "all'IBM") e il conio di nuove espressioni come "Gli anni 1850" (da *the 1850s*) invece di "Il decennio 1850-1860", oltre alle tendenze già rilevate da Dardano (1994: 360, 413) soprattutto nel-

6 Questa inversione, curiosamente, costituisce invece un elemento caratterizzante della lingua giuridica italiana ("illecita introduzione nel luogo di privata dimora", "il legale rappresentante", "l'impugnata sentenza").

le traduzioni dall'inglese dell'uso della barra del tipo *egli/ella* e *X e/o Y* e del pronome *esso* non animato.

4. SINTASSI

Anche al livello della sintassi l'influenza omologatrice dei modelli testuali anglosassoni si sta traducendo nella lingua italiana in una generale semplificazione, che a volte rasenta la violazione delle norme grammaticali:

"I ricercatori hanno valutato l'efficacia dell' inalatore in 7.700 persone che sono state diagnosticate con [invece di "a cui era stata diagnosticata la"] BPCO [BroncoPneumopatia Cronica Ostruttiva]." (<http://www.medimagazine.it/bpco-approvato-nuovo-farmaco-inalatore/#>)

Tuttavia gli influssi dell'inglese sull'italiano a livello sintattico sono sicuramente meno numerosi di quelli sul lessico, sia perché la grammatica di una lingua oppone di regola maggiore resistenza alle interferenze dall'esterno sia perché sono più difficili da dimostrare (Degano 2005: 85): lo stesso cambiamento in due lingue diverse potrebbe infatti essere casuale e non il risultato di un'interferenza, come ad esempio l'aumento d'uso della perifrasi progressiva in italiano, che potrebbe essere ascritto a un influsso delle *continuous forms* dell'inglese, anche se per Cortelazzo (2012) è soltanto ascrivibile a un'evoluzione interna dell'italiano. Per quanto riguarda in particolare l'influenza dell'inglese sulla sintassi delle lingue speciali dell'italiano, sembra opportuno adottare la distinzione fra strutture centrali, praticamente impermeabili a influssi esterni, e strutture più marginali che potrebbero invece subire l'influenza di altre lingue, adottando quindi l'ipotesi secondo cui l'interferenza sintattica non avviene in maniera casuale, ma opera su aspetti particolarmente "vulnerabili" della lingua (cfr. Cardinaletti 2004: 129).

Al livello della strutturazione del periodo, è il modo lineare di concettualizzare dei testi specialistici in inglese che è gradualmente entrato in quelli in italiano, che tradizionalmente avevano una maggiore complessità del periodo mentre ora evidenziano un utilizzo di frasi semplici e chiare basate sulla coordinazione paratattica e su un periodare "staccato", dove i brevi periodi sono costituiti spesso da una sola proposizione principale e si susseguono l'uno all'altro senza alcun tipo di collegamento formale (cfr. Garzone 2004: 122-123). Questa evoluzione è naturalmente avvenuta anche tramite le traduzioni letterali dall'inglese, un fatto che non fa che confermare l'importanza dell'italiano delle traduzioni per l'evoluzione dell'italiano contemporaneo già rilevata proprio su questa rivista da Cortelazzo (2010).

Un esempio dell'evoluzione nel tempo della strutturazione del periodo dell'italiano specialistico, presumibilmente per influsso dell'inglese, è il raffronto della lunghezza media delle frasi e dei paragrafi in alcuni manuali di studio di dermatologia redatti in italiano e pubblicati tra il 1938 e il 2000 (Scarpa 2006). Tra i

primi manuali (1930/40) e gli ultimi (1990/2000), la lunghezza media delle frasi e dei paragrafi era infatti notevolmente diminuita:

<i>Decenni considerati</i>	<i>1930/1940</i>	<i>1990/2000</i>
Lunghezza media frasi (no. parole)	53,76	32,16
Lunghezza media paragrafi (no. parole)	545,70	140,11

Un'esemplificazione di tale fenomeno è fornita dai seguenti brani tratti da manuali nativi in italiano redatti in decenni diversi, aventi tutti la medesima funzione introduttiva alla trattazione dell'acne giovanile:

“La malattia compare frequentemente all'epoca della pubertà (di qui il nome di acne giovanile); ha decorso molto cronico con alternative di miglioramenti e di esacerbazioni; scompare qualche volta spontaneamente coll'avanzare dell'età, oppure sotto cure opportune generali e locali, ma si ripresenta con facilità. In alcuni casi si vede la malattia presentarsi per la prima volta nella età adulta; spesso sono in giuoco in questi casi moventi interni speciali (vedi eziologia)” (1948);

“L'acne è una condizione molto comune nell'adolescenza; nella sua forma conclamata interessa il 40-50% dei giovani; questa incidenza aumenta notevolmente se si tiene conto della occasionale presenza di comedoni e pustole soprattutto nei maschi della stessa fascia anagrafica. Compare alla pubertà tra gli 11 e i 13 anni e raggiunge la più alta incidenza tra i 15-17 anni. Le forme più gravi si osservano in circa il 3% dei maschi, meno frequentemente nelle donne” (1985);

“L'acne volgare colpisce in genere soggetti con un range di età variabile da 13 a 24 anni con ampie oscillazioni individuali. L'acne può persistere o anche comparire oltre questa età e ad essere colpita, in questi casi, più di frequente è la donna” (1998);

“Esordisce alla pubertà con un picco di incidenza e gravità fra i 14 e i 17 anni nelle femmine e fra i 16 e i 19 anni nei maschi. È rara l'insorgenza in età più precoce e la durata oltre i 30 anni” (2000).

Anche se in tutti e quattro i brani le frasi sono collegate tramite paratassi, tuttavia si assiste a una progressiva semplificazione della struttura del periodo e riduzione della lunghezza delle frasi, entrambe rilevabili dalla graduale scomparsa dell'uso del doppio punto, del punto e virgola e della virgola, che vengono sostituiti dal punto fermo.

Al livello inferiore della strutturazione della frase, una strategia sintattica entrata in modo massiccio nell'italiano specialistico per influsso dell'inglese è lo stile nominale, ossia l'espressione tramite un sostantivo astratto di un concetto che nella lingua comune viene espresso preferibilmente e più concretamente tramite un verbo. Questo stile, tradizionalmente tipico dei testi specialistici in inglese, serve a impostare il discorso all'insegna della concisione e dell'oggettività e permette al tempo stesso una ricchezza concettuale e una sintassi sintetica e compatta. Gli esempi che seguono, tratti anch'essi dallo stesso studio diacronico di diversi manuali di dermatologia e aventi tutti la funzione di descrivere il medesimo fenomeno (ossia l'evento responsabile dell'infiammazione acneica),

sembrano indicare che l'avanzare dell'uso dello stile nominale abbia iniziato a manifestarsi in modo più evidente a partire dalla seconda metà degli anni '80:

“(…) la parte alta del follicolo si rompe e ne segue una reazione infiammatoria” (1967);

“(…) quando, rompendosi la capsula, versa nel derma il suo contenuto (…)” (1982);

“Ne deriva che, per la pressione che questa massa esercita, la parete del follicolo si rompe, lasciando fuoriuscire (…)” (1987);

“Ne consegue ammassamento del sebo, desquamazione e rottura della parete follicolare, contatto del comedone e dei germi dell'infundibolo (…) con il derma” (1985);

“Si ha all'inizio la costituzione del microcomedone a livello del quale l'abnorme proliferazione cellulare potrà già di per sé determinare rottura della parete follicolare” (1986);

“Senza la rottura della parete comedonica, il contenuto del comedone stesso non suscita una reazione infiammatoria; quando tale rottura si verifica (…)” (1988);

“(…) rilasciano enzimi lisosomiali responsabili della rottura della parete follicolare. A quest'ultima fa seguito una reazione infiammatoria (…)” (1998);

“La rottura traumatica (da schiacciamento) del comedone chiuso aggrava il fenomeno facendo passare quantità massicce di acidi grassi nel derma circostante” (2000).

Altre tendenze sintattiche riconducibili all'influsso dell'inglese, oltre a quella già rilevata da Dardano (1994: 386) delle interrogative con doppio fuoco (“chi fa che cosa” da *who does what*), sono le seguenti due: 1) utilizzo della costruzione “Questo/Ciò + significa/implica + che” (da *This means/implies that*) a inizio frase avente la funzione di riassumere e incapsulare la frase precedente; e 2) utilizzo delle proposizioni interrogative dirette, che in inglese sono di solito impiegate per introdurre un nuovo argomento. Entrambe le tendenze sono esemplificate qui di seguito:

“In natura non è possibile trovare atomi isolati. L'unica eccezione è costituita dai gas nobili in quanto stabili: essi hanno il livello energetico n più esterno o guscio elettronico esterno completamente pieno; non sono disposti a formare, perciò, nuovi legami chimici. Questo implica che gli atomi tendono a legarsi tra loro spontaneamente: perché?” (<http://inparolechimiche.altervista.org/capitolo-4-il-legame-covalente/>).

5. ORGANIZZAZIONE DELL'INFORMAZIONE NEL TESTO

Analogamente a quanto è avvenuto per le altre lingue, anche in italiano l'anglicizzazione dei modelli redazionali dei testi specialistici è avvenuta soprattutto nel discorso scientifico «accademico», portando a un'omologazione delle modalità con cui è organizzato il contenuto del testo indipendentemente dallo specifico settore disciplinare (cfr. Scarpa 2008: 33). Un esempio dell'influsso dell'inglese sull'organizzazione dell'informazione nei testi specialistici in italiano è l'evoluzione subita nel tempo dalla strutturazione della funzione retorica “Classificazione”, che è tipica dei testi tecnico-scientifici (Trimble 1985). Anche in questo

caso, l'esempio di tale evoluzione proviene dall'analisi diacronica di alcuni manuali di studio di dermatologia (Scarpa 2006):

“Il comedone si presenta come un punto nero della grossezza di un capo di spillo o di un grano di miglio che occupa lo sbocco dilatato di un follicolo: se il follicolo viene compresso fra due unghie si vede che il punto nero si solleva seguito da una specie di vermiciattolo bianco-gialliccio untuoso al tatto. Il comedone è costituito da cellule cornee e da sebo” (1948);

“I comedoni costituiscono le lesioni elementari primitive; appaiono come piccoli punti neri più o meno evidenti, incassati in un orifizio follicolare o disposti alla sommità di una piccola rilevatezza biancastra rotondeggiante. La spremitura del follicolo pilosebaceo corrispondente lascia uscire un filamento biancastro, untuoso e molliccio, di 2-3 mm di lunghezza, con l'estremità biancastra o nerastra in rapporto all'ossidazione dei lipidi della cheratina e all'accumulo di polvere sulla parte scoperta” (1967);

“La più semplice è l'acne comedonica, caratterizzata dalla presenza di un rilievo papulo-nodulare biancastro miliare, del diametro di 1-2 mm, sulla cui superficie, con l'aiuto di una lente, si può riconoscere lo stoma accollato (comedone chiuso) oppure dilatato ed ostruito da materiale nerastro (comedone aperto). La spremitura del follicolo fa uscire, in entrambi i casi, il comedone, formazione biancastra cilindrica, costituita da sebo, cellule cornee, detriti e germi: la zona nera nella parte distale del comedone aperto è costituita da polvere e da melanina” (1985);

“La massa cheratinica e lipidica piuttosto compatta che in questo modo viene a formarsi, riempiendo il lume dell'unità pilosebacea, forma un tappo a livello della apertura dilatata, dando così origine ad un comedone chiuso (“punto bianco”). Se invece questa massa comedonica protrude dal follicolo, si ha un comedone aperto (“punto nero”: il colore è legato all'ossidazione dei lipidi). Con l'ulteriore distensione del follicolo le pareti si fissurano e si rompono: ciò porta al passaggio nel derma di sebo, cheratina e batteri ed alla conseguente formazione delle lesioni infiammatorie (papule, pustole, noduli, cisti)” (1985);

“Il comedone è una dilatazione dell'infundibolo del pelo contenente soprattutto cheratina, ma anche lipidi, pigmenti melanici, batteri microaerobi (specialmente Propionibacterium acnes) e peli. Si distinguono comedoni aperti con orifizio dilatato di colore scuro (“punti neri”) e comedoni chiusi con orifizio molto piccolo (“punti sottopelle”), vere microcisti follicolari” (2000).

I brani mostrano come, a partire dal testo del 1948 fino a quello del 2000, si passi gradualmente da una classificazione “implicita”, ossia più che altro una descrizione del comedone dove tutte le informazioni necessarie per la classificazione vengono fornite ma non vengono presentate in quanto tali, a una classificazione progressivamente più “esplicita”, dove tutte le informazioni necessarie per la classificazione vengono fornite sotto forma di una vera e propria classificazione (2000): il termine che viene classificato (“comedone”), la classe a cui appartiene (“una dilatazione dell'infundibolo del pelo ecc.”) e la base della classificazione, ossia le differenze tra diverse tipologie di comedoni (“con orifizio dilatato di colore scuro...”; “con orifizio molto piccolo”).

Sempre dal punto di vista sintattico, ascrivibile all'influsso dell'inglese è infine il passaggio da una costruzione personale a una impersonale in riferimento

a un soggetto inanimato, avvenuto anche nei costrutti del tipo “Questa sezione tratterà...” (da *This section will deal with...*) che stanno sostituendo la struttura tradizionale “Nella presente sezione si tratterà di...”:

“Questo paragrafo tratterà delle norme che hanno innovato il precedente sistema normativo in materia di Durc nei lavori edilizi” (Luigi Rota e Carmen Chierchia, 2010, *Edilizia e urbanistica*, UTET Scienze tecniche/Wolters Kluwer Italia).

CONCLUSIONI

L'inglese è oggi la lingua internazionale del progresso tecnologico e scientifico globale e, in quest'ottica, l'anglicizzazione dell'italiano specialistico può apparire come un fatto di per sé non necessariamente negativo a fronte degli enormi passi in avanti fatti negli ultimi anni in questi settori del sapere. L'influenza dell'inglese sull'italiano e sulle altre lingue può infatti essere considerata come un'indesiderabile quanto necessaria conseguenza nel processo di costruzione di un discorso scientifico e tecnologico internazionale condiviso, che realizza l'ampio consenso che oggi esiste su ciò che costituisce un modo internazionale di “fare” scienza e tecnologia (cfr. Scarpa 2008: 103). Per i fautori dell'inglese, contenerne la massiccia influenza sull'italiano non è quindi altro che una lotta contro i mulini a vento e gli anglicismi risultanti dall'attività di traduzione sono da considerarsi una forma di arricchimento (e non di impoverimento) dell'italiano in quanto dovuti ai processi di creatività e di mutamento linguistico che sono il risultato di contatti culturali. Non avrebbe quindi senso tradurre parole inglesi in italiano per puro orgoglio nazionalistico, come avveniva nel periodo fascista quando le parole straniere erano bandite e si cercò invano di imporre termini come “giuoco della racchetta” per “tennis”, “mescita” invece di “bar” e “bevanda arlecchina” invece di “cocktail”.

D'altra parte, per gli oppositori dell'inglese avrebbe invece senso bloccare l'entrata di anglicismi in italiano al fine di mantenere la purezza della lingua, sulla falsariga del nazionalismo linguistico di Francia e Spagna, e come faceva un tempo la nostra Accademia della Crusca, sorta nel 1585 per preservare la bellezza del volgare fiorentino e, in seguito, della lingua italiana. Paradigmatico di questa seconda posizione è il “movimento di resistenza” contro il progressivo impoverimento della lingua italiana, sempre più contaminata dall'inglese e dai gerghi tecnici e dialettali, nato nel 2000 per iniziativa di un gruppo di politici e di intellettuali tra i cui promotori figurano lo scrittore e giornalista Vincenzo Consolo e il politico, sociologo e critico musicale Luigi Manconi. Il “Manifesto in difesa della lingua italiana” redatto dal gruppo fu presentato a Montecitorio all'allora presidente della Camera, Luciano Violante, e prende le mosse da quanto, nel 1961, Pier Paolo Pasolini aveva scritto nel saggio *Nuove questioni linguistiche*, prospettando l'avvento di una nuova lingua italiana imposta dalla tecnologia, dall'aziendalismo, dai mezzi di comunicazione di massa, dalla politica: la “lin-

gua nazionale” comune a più del 90% degli italiani che aveva sostituito i dialetti regionali. I punti fondamentali del manifesto erano: 1) la resistenza attiva al disinteresse di chi parla e scrive l’italiano e contro l’inquinamento della lingua in “un mondo globalizzato, dove la comunicazione corrente sia affidata ai dialetti e quella culturale al ‘basic english’”; 2) la difesa dello status dell’italiano come “lingua minoritaria nel mondo, minacciata (non meno del friulano o del sardo) dall’avanzata del ‘pidgin english’ (l’inglese ‘sporco’ che viene parlato in tutto il mondo)”; e 3) la lotta all’indifferenza “di una parte della cultura italiana e delle stesse istituzioni pubbliche verso un problema che tocca la sopravvivenza di un’identità linguistica certamente non priva di meriti storici” (Consolo 2000). Manifestazioni più recenti, e forse anche meno estreme, in difesa dell’italiano sono state nel 2013 “Radio3 - La lingua batte”, una Giornata “proGrammatica” per promuovere e valorizzare la nostra lingua in tutti i suoi aspetti organizzata da Radio3 in collaborazione con il MIUR e il sostegno dell’Accademia della Crusca e dell’ASLI (Associazione per la Storia della Lingua Italiana), che il 17 ottobre 2014 ha avuto una seconda edizione incentrata questa volta sulla punteggiatura, un altro ambito della lingua dove l’influenza dell’inglese si sta facendo sentire e che in questo articolo è stato toccato solo in maniera marginale a proposito degli influssi dell’inglese sulla sintassi.

Tornando all’influsso dell’inglese sulle lingue speciali dell’italiano, anche se è vero che tutte le informazioni tecnologiche e scientifiche sono ormai in inglese e l’inglese è parlato come prima o seconda lingua da quasi un miliardo di parlanti (www.ethnologue.com), è tuttavia anche vero che la massiccia presenza di anglicismi in italiano è in larga parte dovuta a motivi che poco hanno a che fare con le esigenze di precisione e rigore delle lingue speciali e non è quasi mai accompagnata da una reale conoscenza dell’inglese da parte di chi importa e utilizza tali anglicismi. Nelle lingue speciali dell’italiano, soprattutto i prestiti non adattati servono infatti a fornire a scienziati e/o professionisti uno strumento di riconoscimento sociale (cfr. Balboni 2000: 9, 20, 24) e la loro diffusione nell’italiano comune rientra in quella tendenza alla “stilizzazione tecnologica” (Dardano 1994: 428) che caratterizza l’italiano di oggi, dove l’inglese svolge la funzione svolta un tempo dal latino, per cui nella società italiana si è venuta a creare una divisione di classe tra chi l’inglese lo sa e chi invece non lo sa (Ray 2007), pur rimanendo tristemente vero quanto rileva Tullio De Mauro sul fatto che la reale conoscenza dell’inglese è molto più rara tra gli italiani rispetto agli altri paesi europei (cfr. Picchiorri s.d. e anche Nissirio s.d.), anche per quanto riguarda gli scienziati e/o professionisti. Difficile è quindi non trovarsi d’accordo con l’affermazione di De Mauro secondo cui “Il miglioramento delle conoscenze di lingue straniere in giro per il mondo va di pari passo con un più diffuso buon uso della lingua nativa” (Picchiorri s.d.). Da qui la necessità non solo di un rafforzamento della didattica di secondo e terzo livello della lingua sia inglese che italiana, fondato anche su un aggiornamento dei metodi didattici, ma anche di una difesa dell’identità e dell’integrità della lingua italiana. Tale difesa, come rileva De

Mauro, deve essere basata su una maggiore sensibilizzazione nei confronti di un uso ingiustificato di anglicismi come “Rai Educational” per designare il settore delle trasmissioni scolastiche educative e di scelte terminologiche operate dai media o dalle istituzioni come “spending review” o “spread” che potrebbero tranquillamente essere sostituite con “revisione della spesa pubblica” e “differenziale” (Sardina 2013).

Tuttavia, chi, come chi scrive, insegna traduzione tecnico-scientifica dall'inglese in italiano, oltre a rifiutare quell'eccessiva spinta all'esterofilia che caratterizza la cultura italiana di oggi che in realtà è vista come un sintomo di provincialismo e chiusura al mondo esterno, ha difficoltà a non pensare che – a monte di motivi di ordine pratico, sociologico e politico – la preferenza per l'anglicismo è il più delle volte motivata dalla fretta e dalla comodità di chi traduce, spesso qualcuno che si è improvvisato traduttore e non lo fa per professione, o dalla supponenza o pigrizia di chi dovrebbe invece chiedersi se il suo messaggio sia o no comprensibile a tutti.

- Arfaras G. (2013) "Il deficit della vasca da bagno Italia non preoccupa più Bruxelles", *la Repubblica*, 30 maggio.
- Balboni P.E. (2000) *Le microlingue scientifico-professionali*, Torino, UTET.
- Bisetto A. (2004) "L'influsso dell'inglese sul lessico e la morfologia dell'italiano: osservazioni teoriche". A cura di G. Garzone e A. Cardinaletti, *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, Milano, Franco Angeli, pp. 49-64.
- Cardinaletti A. (2004) "La traduzione dei pronomi: interferenza sintattica e cambiamento linguistico". A cura di G. Garzone e A. Cardinaletti, *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, Milano, Franco Angeli, pp. 129-150.
- Consolo V. (2000) "Italiano. Il lungo sonno della lingua", *Corriere della sera*, 6 giugno.
- Cortelazzo M. (2010) "Premessa/ Introduction. L'italiano della traduzione l'italiano di domani?", *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione/International Journal of Translation*, 12, pp. XI-XVII.
- Cortelazzo M. (2012) "La perifrasi progressiva in italiano è un anglicismo sintattico?", in *I sentieri della lingua. Saggi sugli usi dell'italiano tra passato e presente*. A cura di C. Di Benedetto, S. Ondelli, A. Pezzin, S. Tonello, V. Ujcich e M. Viale, Padova, Esedra, pp. 31-40.
- Dardano M. (1994) "Profilo dell'italiano contemporaneo", in *Storia della lingua italiana*, vol. 2. A cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, pp. 343-430.
- Degano C. (2005) "Influssi inglesi sulla sintassi italiana: uno studio preliminare sul caso della perifrasi progressiva". A cura di A. Cardinaletti e G. Garzone, 2005, *L'italiano delle traduzioni*, Milano, Franco Angeli, pp. 85-105.
- Galimberti P. (2003) "Se dilaga lo 'speak english'", *Il Venerdì di Repubblica*, 24 ottobre, p. 21.
- Garzone G. (2004) "Traduzione e interferenza linguistica: il punto di vista della traduttologia". A cura di G. Garzone e A. Cardinaletti, *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, Milano, Franco Angeli, pp. 105-127.
- Nissirio P., s.d., "Giornalisti, 'falsi amici'", *Treccani.it*, http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_inglese/nissirio.html
- Ondelli S. (2007) *La lingua del diritto. Proposta di classificazione di una varietà dell'italiano*, Roma, Aracne.
- Picchiocchi E., s.d., "Gli anglicismi? No problem, my dear", Intervista a Tullio De Mauro, *Treccani.it*, http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_inglese/demauro.html
- Ray L. (2007) "Italiano moribondo sotto i colpi micidiali dell'Inglese" (trad. dall'inglese di Liana Rando), <http://uk.geocities.com/leslie.ray@btinternet.com/italianomoribondo.html>
- Santipolo M. (2008) "L'inglese e le sue varietà internazionali", in *Atti del Convegno Regionale "L'apprendimento delle lingue per la mobilità in Europa"*, Pesaro, 14 Settembre, 2002, pp. 22-35, <http://www.crtpesaro.it/Progetti/Progetto%20Lingue%202000/Convegno%20di%20Pesaro/Matteo%20Santipolo.pdf>
- Sardina M. (2013) "Parla come mamma t'ha fatto. Tullio De Mauro e Andrea Camilleri - *La lingua batte dove il dente duole*", *Amedit magazine*, <https://amedit.wordpress.com/2013/12/20/parla-come-mamma-tha-fatto-tullio-de-mauro-e-andrea-camilleri-la-lingua-batte-dove-il-dente-duole/>
- Scarpa F. (2002) "The language of migration studies in English and

Italian”, *Studi Emigrazione/Migration Studies*, (39)148, pp. 811-832.

Scarpa F. (2006) “Corpus-based Quality-Assessment of Specialist Translation: A Study Using Parallel and Comparable Corpora in English and Italian”, in *Insights into Specialized Translation*. Ed. by S. Šarcevic & M. Gotti, Bern, Peter Lang, pp. 154-172.

Scarpa F. (2008) *La traduzione specializzata. Un approccio didattico professionale*, 2° edizione, Milano, Hoepli.

Trimble L. (1985) *English for Science and Technology*, Cambridge, Cambridge University Press.

Zolli P. (1976) *Le parole straniere*, Bologna, Zanichelli.